

Biografie Vittoria Haziél racconta Alessandro Cruto, l'inventore del filamento della lampadina

Il capomastro piemontese che anticipò Edison

Alessandro Cruto. «Chi era costui?». Se lo chiede, con disappunto, prendendo a prestito una citazione manzoniana, l'appassionata biografa di un inventore italiano, grande quanto sconosciuto. La domanda, ovviamente, è retorica, provocatoria. Vittoria Haziél, autrice de *Il signore della luce* (Aragno, pp. 266, € 14) non solo sa bene di chi sta parlando — cioè dell'uomo che trovò la materia ottimale per il filamento capace di accendere la lampadina — ma a lei si deve il merito di aver reso giustizia, attraverso la ricostruzione minuziosa della sua vita e del suo lavoro, che di fatto coincidono, a un genio italiano. Piemontese per la precisione, essendo nato, Alessandro Cruto, a Piossasco nel 1847 e deceduto a Torino nel 1908.

Quest'anno, dunque, ricorre il centenario della morte. E per l'occasione la Haziél ha deciso di ripubblicare, con qualche aggiustamento e arricchimento, la biografia

scritta nel 1993. Ribadendo di voler raddrizzare un torto storico. «Nei testi che tramandano la Storia — annota, infatti — poco rimane a ricordo di questo inventore italiano. Qualche riga, talvolta imprecisa, su poche enciclopedie, qualche scarna citazione su articoli dei suoi tempi o al massimo dell'anno in cui si festeggiava il centenario della lampadina». «Già al centenario — puntualizza — i ricordi vengono meno, mentre cresce l'aura attorno a Edison». E qui, sul nome e sulla fama di Edison si coagula la vis polemica della scrittrice, tesa a compiere, dati alla mano, una duplice operazione: rendere a Cruto quel che è di Cruto, togliere a Edison quel che non è di Edison.

Operazione riuscita. Scorrendo le pagine, il lettore via via si convince che l'ex capomastro piemontese, homo faber, autodidatta, privo di sostegno economico, superò, nell'invenzione, il collega, foraggiato da ingenti mezzi (soldi e collaboratori)

che gli furono messi a disposizione. L'americano, certo, brevettò la sua lampadina ad incandescenza, nel 1879; un anno prima di quella accesa da Alessandro Cruto. Ma questi, a differenza di Edison («le cui lampade assomigliano al caldo tramonto di un autunno italiano», sottolineava un articolo di stampa dell'epoca), trovò un filamento (il carbonio sintetico) che emanava una luce «bianca, viva, e per di più a costi inferiori». Perché allora non passò alla Storia? La sintesi fulminante è in un titolo de *«L'Italiano»* del 1942: «Trecentomila dollari tolsero all'Italia l'invenzione della lampadina». Tant'è. L'ex muratore di Piossasco, riuscì a mettere a frutto l'opera del suo ingegno, diventando imprenditore, venditore, amministratore della fabbrica della «luce». Anche se non gli furono risparmiati colpi bassi e umiliazioni. Con la beffa finale: segnata da varie traversie, l'azienda da lui fondata diventò, a un certo punto, la «Edison-Clerici».

Marisa Fumagalli